

Indice

<i>Prefazione (Remo Job)</i>	9
<i>Introduzione (Dario Fortin)</i>	11
<i>Intervista a Livio Passalacqua</i>	25
PRIMA PARTE – SAGGI	
<i>Capitolo primo</i>	
La relazione educativa rogersiana (<i>Luisa Lorusso</i>)	45
<i>Capitolo secondo</i>	
La costrizione non è educativa (<i>Thierry Bonfanti</i>)	61
<i>Capitolo terzo</i>	
Autorevolezza, ovvero contenimento, nella relazione (<i>Piero Ferrero</i>)	73
<i>Capitolo quarto</i>	
Consapevolezza, un processo di relazione (<i>Piero Ferrero</i>)	85
<i>Capitolo quinto</i>	
Libertà e autorità. Una dialettica culturale in evoluzione (<i>Federico Pelicon</i>)	93
<i>Capitolo sesto</i>	
Sul concetto di autorità (<i>Charlie Barnao</i>)	111
<i>Capitolo settimo</i>	
L'autorità tenera e sollecita del trascendente nell'educazione (<i>Lucio Pinkus</i>)	123
<i>Capitolo ottavo</i>	
Processi educativi e autoeducativi nel dialogo tra generazioni (<i>Emilio Butturini</i>)	143

<i>Capitolo nono</i>		
	Tra obbedienza e disobbedienza. Autonomia e responsabilità come obiettivi educativi (<i>Marco Dallari</i>)	153
<i>Capitolo decimo</i>		
	Una relazione educativa che facilita la costruzione dell'identità (<i>Antonio Zulato</i>)	169
<i>Capitolo undicesimo</i>		
	Un ruolo professionale per l'educatore autorevole (<i>Dario Fortin</i>)	181
<i>Capitolo dodicesimo</i>		
	Regole e punizioni. Le loro funzioni nel percorso evolutivo di bambini e adolescenti (<i>Franco Santamaria</i>)	203
<i>Capitolo tredicesimo</i>		
	La riservata autorevolezza della scrittura introspettiva. Il compito dell'autobiografia nella conoscenza di sé (<i>Duccio Demetrio</i>)	227
SECONDA PARTE – ESPERIENZE		
<i>Capitolo quattordicesimo</i>		
	Costruire il cambiamento sociale con la formazione e l'accoglienza della persona. L'esperienza di Villa S. Ignazio a Trento (<i>Dario Fortin</i>)	237
<i>Capitolo quindicesimo</i>		
	L'approccio biografico nell'educazione nell'esperienza di Arké (<i>Nora Bonora, Maria Turri e Lucio Pinkus</i>)	257
<i>Capitolo sedicesimo</i>		
	Educare ad arte. Perché l'arte terapia con gli educatori (<i>Carlo Coppelli</i>)	275
<i>Capitolo diciassettesimo</i>		
	Un nuovo modo di fare convegni. Dalla centratura sui relatori alla centratura sui partecipanti (<i>Thierry Bonfanti</i>)	291
<i>Capitolo diciottesimo</i>		
	Autorità, autoritarismo e apprendimento dell'aggressività in una caserma di paracadutisti (<i>Charlie Barnao</i>)	309
<i>Conclusioni</i>		335
	Educatori autorevoli in ricerca del proprio stile educativo, oltre l'allarmismo (<i>Dario Fortin</i>)	

Prefazione

*Remo Job**

Forse l'educazione, più di altri aspetti del vivere comune, si gioca dentro a scomode antinomie come quella del titolo di questo libro, *Accoglienza e autorità nella relazione educativa*. Accoglienza e autorità apparentemente stanno insieme a fatica nella pratica della relazione educativa. Eppure, al di là della suggestiva provocazione del titolo, sempre più spesso oggi l'intervento educativo deve fare i conti con l'aspro conflitto tra istanze sociali di conformità e aspettative di autorealizzazione più raffinate.

Gli autori che hanno contribuito a questo interessante libro concordano — ognuno dal proprio particolare punto di osservazione disciplinare ed esperienziale — sulla non opportunità di usare metodi autoritaristici o repressivi in educazione. Ma emerge anche che, se l'intervento autoritario non può essere elevato allo status di metodo o strategia, tuttavia un principio di autorità, o di rispetto della norma, andrebbe salvaguardato, come evidenziato anche da molte analisi psicologiche che attribuiscono un significato positivo a un equilibrato sviluppo del principio di autorità.

La riflessione, così problematizzata, diventa via via accattivante e, nelle sue conclusioni, Dario Fortin sottolinea come

rispetto all'esercizio del proprio ruolo di adulto, a quanto ci appare dagli autori di questo testo, non basta più dire che tra autoritarismo e permissivismo vi è una «terza via» rappresentata dall'autorevolezza. *L'autorevolezza* infatti oggi va

* Preside della Facoltà di Scienze cognitive dell'Università degli Studi di Trento – Polo di Rovereto.

maggiormente declinata e va associata a parole chiave vecchie e nuove per aiutare l'educatore a cercare e a scoprire il proprio stile di intervento. Riaggiornare il proprio essere autorevole è dunque una nuova responsabilità, anche per evitare le tentazioni di fuga o abdicazioni del compito adulto.

Mi piace ricordare che il riferimento culturale dei due curatori e della maggior parte degli autori di questo lavoro è Villa S. Ignazio di Trento. Una realtà associativa che — ispirata dai padri gesuiti e che in questi giorni compie ben ottanta anni di vita — si è affermata come uno dei più significativi laboratori di relazione e di incontro tra diversità di bisogni, culture e religioni.

Certamente questo volume è un ulteriore frutto del ben riuscito tentativo di legare assieme le buone pratiche con la teoria, l'arte con il metodo, l'azione diretta per le persone e la riflessione autovalutativa, in un'interessante circolarità che traspare anche da queste pagine.

Il volume è rivolto in prima istanza agli studenti universitari delle scienze umane e agli operatori sociosanitario-educativi, con particolare riguardo a educatori professionali, formatori, assistenti sociali, psicologi, medici e insegnanti, ma può essere consigliato anche a chi, in quanto genitore, volontario o cittadino responsabile, abbia a cuore la qualità dei rapporti tra persone.

Rovereto, gennaio 2009

Introduzione

Dario Fortin

L'idea di lavorare a una pubblicazione sul tema della *relazione educativa*, nasce all'interno del comitato scientifico del LED, Laboratorio di Educazione al Dialogo,¹ nella fase di programmazione del convegno *L'autorità nell'educazione* che si è svolto a Trento il 25 aprile 2007 presso Villa S. Ignazio, rivolto a genitori, insegnanti, educatori e studenti universitari. A dire il vero il tema è stato oggetto di un lungo dibattito, particolarmente gustoso e intenso, tra gli stessi componenti del comitato scientifico, la maggior parte dei quali sono autori dei contributi qui presentati. Al loro fianco troviamo i saggi di alcuni importanti studiosi delle scienze dell'educazione, che arricchiscono il confronto tra esperienze e punti di vista disciplinari diversi.

Il tema, sempre scottante, della *relazione educativa tra autoritarismo, permissivismo (laissez faire) e autorevolezza*, è affrontato nell'ambito di una riflessione multidisciplinare. Infatti il discorso educativo viene affrontato da diversi punti di osservazione (sociologico, psicologico, filosofico, storico, antropologico, teologico, pedagogico e sociale).

¹ Il LED (Laboratorio di Educazione al Dialogo) nasce a Villa S. Ignazio di Trento all'inizio degli anni Settanta grazie alle intuizioni del padre gesuita Livio Passalacqua e negli anni si è andato configurando come un'associazione di formatori che si sono specializzati a svolgere attività di aiuto alle persone diretta a favorire la consapevolezza di sé e l'autonomia nelle relazioni interpersonali. Svolge inoltre attività di formazione, nello spirito dell'Approccio centrato sulla persona, per coloro che si impegnano a favorire la valorizzazione della persona umana nella professione, nel volontariato, nella vita corrente. Infine diffonde l'Approccio centrato sulla persona di Carl Rogers e la Psicologia umanistica nel suo complesso.

Il dibattito sui metodi educativi è particolarmente attuale in quanto, nella società in continuo e veloce cambiamento, i temi della libertà, dell'autorità, dell'autonomia in educazione hanno giustamente messo in crisi il modello tradizionale legato all'autorità forte spesso contrastante la libertà soggettiva (autoritarismo) lasciando tuttavia un vuoto non sufficientemente colmato dalle scienze dell'educazione. Il volume porta un contributo nel dibattito tentando una pista controcorrente rispetto alle tendenze di frammentazione di questa nostra postmodernità, proponendo delle risposte a un bisogno di conoscenza sempre più *integrale e multidisciplinare*. È questo un bisogno della persona nel suo processo di maturazione, che va aiutata nella quotidiana lotta contro la frammentazione e il consumo di sé, per recuperare — dentro di sé — un'unità del sapere rispettosa del proprio essere straordinariamente unica. Per recuperare la consapevolezza del proprio stile nella relazione con gli altri.

La nostra vita è *esperienza*. Mangiare, toccare, parlare, ascoltare, sentire, fare, cantare... sono solo alcuni degli aspetti concreti del fare l'esperienza della nostra vita. Questo libro è una microesperienza per il fatto che lo teniamo in mano, lo sfogliamo con piacere o curiosità e i nostri occhi si posano sulle parole scritte... alcune delle quali colpiscono qualche parte di noi. Tuttavia, mediamente, un libro come questo non permette coinvolgimenti esperienziali di rilievo, in quanto privilegia il funzionamento quasi esclusivo della mente.

Mentre la nostra esistenza, la vita di un insegnante, quella di un operatore sociale, di un maestro elementare, di un genitore, di uno studente universitario (destinatari di questo testo) è soprattutto esperienza. Questo volume è un'occasione per fare una riflessione sull'esperienza. In particolare sull'esperienza (o arte) bella e difficile dell'educare.

Anche per questo il testo dedica tutta la seconda parte alla descrizione di alcune esperienze concrete.

Questo testo inoltre valorizza a piene mani la metodologia *fenomenologico-esperienziale* di uno dei grandi pilastri della psicologia umanistica del XX secolo: Carl R. Rogers.

Il percorso infatti parte dall'attualità dell'*approccio centrato sulla persona per l'educazione e la formazione* raccontata, in forma di intervista, da *Livio Passalacqua*. Il punto di vista dello psicologo gesuita, che è il più significativo promotore dell'approccio centrato sulla persona nel Nord Italia, è

rivolto a quanti, impegnati nell'educazione e nella formazione personale e professionale, sono interessati ai motivi che hanno portato questo approccio a un successo mondiale. Diffusi in tutti i settori di impegno, l'approccio rogersiano e la psicologia umanistica ribaltano i ruoli che erano rimasti fissi nei secoli scorsi con l'avvento della medicina e delle scienze moderne. Il riflettore oggi non viene più puntato su chi aiuta, chi cura, chi insegna, chi spiega, chi dirige. Infatti oggi tutti parliamo di protagonismo del paziente, dell'utente, dello studente, del cittadino, della persona. Ma se qualcuno, oltre a enunciare il protagonismo, riesce oggi a praticarlo in ogni campo, molto del merito va a Carl Rogers e a quanti hanno creduto nella portata (silenziosamente) rivoluzionaria del suo metodo (Rogers e Russell, 2006). Padre Passalacqua, allievo di Rogers, ci svela il segreto di questa diffusione planetaria, poi si sofferma sul ruolo del facilitatore in relazione ad aspetti spirituali e conclude sulla spinosa questione dell'esercizio dell'autorità in educazione.

Prima parte – Saggi

Mettere «al centro la persona» sta diventando uno degli slogan più in voga del mondo politico e mediatico. Noi che siamo abituati da anni a veder stravolti i significati delle parole, a vederne cambiata l'origine a fini strumentali, a obiettivi completamente opposti, forse dovremmo preoccuparci un po' se anche il termine *persona* farà la fine di altre parole come *libertà*, *solidarietà*, *amore*. Abbiamo visto che esse sono state usate, storpiate, maltrattate, urlate, fino all'assuefazione e al rigetto sempre più generalizzato. La stessa filosofia personalista ha subito un processo di emarginazione dal mondo accademico e religioso, che andrebbe studiato in quanto fenomeno, nonostante il recente tentativo di un suo rilancio più «solidale» da parte di Bartolomeo Sorge (2007). Il contributo di *Luisa Lorusso* presenta didatticamente l'approccio centrato sulla persona, con le intuizioni e conclusioni del suo grande fondatore Carl R. Rogers. Sempre di più questo approccio trova consensi in tutti i settori: dalla medicina, all'istruzione, alla politica, all'educazione, nel mondo del lavoro, e nel sociale, oltre che nella psicoterapia (da dove era nato). La psicologia cofondatrice del LED, pur facendo riferimento alle principali teorie della psicologia umanistica,

utilizza esperienze tratte dalla sua professione di psicoterapeuta di genitori, coppie e figli e di formatrice di educatori professionali. Il lettore viene così introdotto alla piacevole scoperta di cosa effettivamente voglia dire «essere centrati sulla persona» nei suoi vari aspetti. Al fine di sapersi meglio mettere in relazione con gli altri, accettando pienamente e prima di tutto se stessi. Mettendosi in gioco, limiti compresi, alla scoperta del mondo, che è fondamentalmente relazione. Relazione con gli altri, in contatto con se stessi e con la trascendenza.

Nell'articolo *La costrizione non fa crescere*, l'autore, *Thierry Bonfanti*, attacca decisamente le teorie e le pratiche che valorizzano la direttività, le sanzioni, le minacce, le costrizioni in educazione. Facendo riferimento a studi e ricerche sull'argomento, lo psicoterapeuta e formatore italo-francese assegna all'esercizio dell'*autorità*² nelle sue varie forme un ruolo esclusivamente funzionale alla vita in società, ma non educativo. Egli riconosce all'educazione importanti obiettivi come libertà, responsabilità, autonomia, equilibrio, creatività e felicità, ma esclude categoricamente l'uso delle pressioni verbali, fisiche e psicologiche come strategia per raggiungerli. La frustrazione, l'afflizione e la messa alla prova dovrebbero essere sostituite da esperienze positive, dalla valorizzazione del piacere, della libera espressione di sé, dell'autorealizzazione. Spesso invece il sistema delle regole sociali non combacia con il processo di crescita psicologica e inoltre, molte volte, chi esercita autorità è motivato da sentimenti di paura e insicurezza. Insomma non c'è dubbio che la situazione sia critica non solo dal punto di vista culturale e politico. In conclusione l'autore riconosce nella funzione genitoriale il compito più difficile in educazione oggi e incoraggia i genitori alla consapevolezza di avere anch'essi dei desideri da realizzare in quanto persone. Anche per saper donare ai figli la propria felicità e realizzazione.

Piero Ferrero considera l'*autorevolezza* come derivato della capacità di *contenimento* da parte dell'adulto, mentre vede nell'esercizio dell'autoritarismo molti rischi di fallimento educativo in quanto manifesta, alla lunga, fragilità e insicurezza, crea conflitti e invita a ribellioni. Con alcune esem-

² Ricordiamo che in francese non esiste la parola *autorevolezza* per cui il significato della parola *autorità* viene generalmente caricato più negativamente che nella lingua italiana.

plificazioni tratte dalla sua esperienza di psicoanalista, egli spiega quelle che sono le caratteristiche del contenimento, ovvero il fare spazio, la rinuncia al pregiudizio, l'ascolto come capacità di reggere il vuoto, la vicinanza emotiva, la conoscenza, la trasformazione, la regola come aiuto piuttosto che come controllo, la flessibilità piuttosto che la rigidità, il mettersi nei panni e l'andare incontro all'altro. In questo modo l'adulto autorevole è in grado di *nutrire* l'altro perché persona stabile, contenitiva e sicura.

Nel suo secondo contributo *Ferrero* affronta il tema della *consapevolezza* di sé nei due ambiti, psicologico e religioso. Partendo dalla constatazione della complessità del processo di consapevolezza e dall'evoluzione che ha avuto nella sua collocazione all'interno dei percorsi di analisi, lo psicoterapeuta torinese denuncia anzitutto la mitizzazione della consapevolezza. Invita piuttosto a concepire la presa di coscienza di sé come punto di partenza (in una relazione di aiuto o di accompagnamento spirituale) e non come punto di arrivo di una relazione che si ferma davanti alla complessità nascondendosi dietro il mistero.

Federico Pelicon propone agli educatori un'alleanza tra *libertà* e *autorità*. Il suo pensiero olistico e antropocentrico ci porta a uscire così dal confronto competitivo tra questi due concetti/modi di essere nel mondo (storicamente limitativi l'uno dell'altro) per tentare una strada controcorrente rispetto alle tendenze di frammentazione di questa nostra postmodernità. In questa pista di ricerca il tesoro da ritrovare e custodire è la *persona*.

Per questo il padre gesuita cerca di trovare delle risposte al bisogno di conoscenza sempre più integrale, attingendo dalla storia, dal pensiero filosofico, teologico, dalla psicologia, etica, antropologia, sociologia e giurisprudenza. Una lettura culturale che vuol tener conto dell'anima europea, seguita dalla tradizione latino-germanica e slava.

Egli infine invita anche le scienze a scoprire la reciprocità (non l'esclusività) tra di loro, ovvero a definirsi in base al nesso che intercorre tra loro (interdisciplinarietà) piuttosto che in base al limite costituito dal rapporto tra di loro. Così come si trova a fare la persona nel suo processo di maturazione, se non vuole uscirne frammentata, ma integrale e pienamente realizzata.

Parlare di relazione educativa problematizzandola grazie agli estremi autoritarismo/*laissez faire* vuol dire entrare in un terreno di discussione un

po' difficile, per il fatto che ognuno carica di un significato diverso dagli altri sia il proprio concetto di autorità, che quello di educazione. Ciò accade per il fatto che i vissuti, ovvero le esperienze che ogni adulto ha fatto con le diverse autorità che ha incontrato nella sua vita dalla nascita in poi, sono esperienze che possono aver condizionato positivamente o negativamente il proprio essere nel mondo.

Per questo è importante il contributo del sociologo *Charlie Barnao* che ci chiarisce il *concetto di autorità* sulla base dei principali significati che questo ha assunto nell'ambito delle scienze sociali. Nella parte introduttiva vengono proposte le definizioni più note di autorità e di potere e alcune riflessioni sulle interazioni tra i due concetti. La parte centrale del capitolo è dedicata a un excursus nell'ambito delle scienze sociali e delle più importanti ricerche che hanno affrontato lo studio dell'autorità. Sono due i principali filoni di studio presi in considerazione: *a)* quello più vicino alla sociologia (Weber, Coleman, Etzioni) e alle scienze politiche (Friedrich, Mosca) che si occupa delle *condizioni* del potere e dell'autorità, sulla base della convinzione che sono le condizioni stesse a determinare largamente ciò che il soggetto può vedere o sentire; *b)* quello più vicino alla psicologia o, forse sarebbe meglio dire, alle psicologie (principalmente psicoanalisi e psicologia sociale), che ha affrontato il tema dell'autorità mettendo l'accento sul *processo* mediante il quale si percepisce la forza in altri, facendo astrazione dal contenuto di ciò che viene percepito (Freud, Fromm, Horkheimer, Adorno).

Il quadro che emerge da Barnao è quello di un concetto polisemico che è ancora in grado di costituire un punto di partenza fondamentale per la costruzione di teorie utili alla comprensione della realtà sociale.

La prospettiva offerta agli educatori da *Lucio Pinkus* considera la *dimensione spirituale* e religiosa come un aspetto fondamentale per una piena autorealizzazione e costruzione di un'identità integrata nei vari aspetti. Infatti tendere verso il compimento della propria identità diventa una necessità, che tutti possono onestamente percorrere (più che un optional per il credente).

Nella lettura psicodinamica delle fasi dello sviluppo umano, dalla nascita all'adulthood, egli vede la possibile scoperta di una relazione con Dio che ci accompagna a vivere il presente in modo significativo, preparando il

futuro con generosità. Progettualità dunque, ma anche altri aspetti evolutivi sono toccati in questo contributo, come: il bisogno di senso, di vivere la solidarietà con altri, la capacità di affidarsi (aver fede-fiducia) senza riserve, di autorealizzarsi, di amare ovvero di altruismo, di giustizia sociale, di impegno di fronte al «male» del mondo, di andare «oltre alle cose», ma anche di recupero dell'interiorità. Ma per poterli vivere è necessaria la presenza di testimoni adulti significativi, attenti e amicali che, specie in famiglia, siano in grado di far sperimentare ed esercitare all'individuo un'importante funzione simbolica, mediata da esperienze di affettività, di amore gratuito, di gioia del perdono, di aver vissuto l'efficacia dell'affidabilità.

Lo storico dell'educazione *Emilio Butturini* affronta da una prospettiva pedagogica il *dialogo tra generazioni*. A fronte di un distacco sempre maggiore dovuto, tra le altre cose, all'avvento delle nuove tecnologie e all'incongruenza di una politica che ha dimenticato i giovani, in questo contesto egli cerca di conciliare libertà e verità sviluppando il suo discorso attorno alla possibilità degli adulti di accompagnare i giovani a rispondere alla ricerca di senso e al bisogno di valori fondanti.

Ci ricorda che il processo educativo ha due direzioni coesistenti: di liberazione interiore da una parte e di insegnamenti provenienti dall'esterno del soggetto dall'altra. Così il compito dell'educatore non potrà essere quello di sostituirsi al ragazzo né, tanto meno, quello di lasciarlo ad arrangiarsi. La chiave di accesso è la *relazione*. Una relazione di presenza amorevole, ma mai intrusiva, capace di superare sia l'autoritarismo che il permissivismo, al fine di favorire processi autoeducativi, essendo vera educazione quella che suscita autoeducazione. Più che per esperti psicologi o pedagogisti, il compito è per buoni «facilitatori» adulti come mamme, papà, nonni e maestri che non devono essere depauperati dal loro sapere naturale.

Il pedagogo *Marco Dallari* ci propone di valorizzare decisamente il *concetto di responsabilità*. Dopo aver analizzato i vari passaggi che il bambino sperimenta per la costruzione dell'identità personale, dove si apre quella lunga fase di negoziazione tra desiderio di autonomia e subordinazione al mondo degli adulti, egli ci indica la via della responsabilizzazione. L'altra proposta forte riguarda l'*autoeducazione* intesa come quel processo che spinge gli educatori a indebolire gradualmente la propria funzione di autorità per diventare sempre più consulenti o, meglio ancora, tendenti all'inutilità. Una

proposta controcorrente rispetto a quanto ci viene da una cultura dominante che tende a condizionare il «libero arbitrio», così come ci spiega l'autore nell'analisi di alcune discipline psicologiche, filosofiche e antropologiche.

Altri suggerimenti e attenzioni a carattere fenomenologico (specialmente nei confronti degli insegnanti) concludono il ragionamento di Dallari, attorno alle parole chiave riguardo il principio di autorità, del processo *esperienziale*: di disubbidienza, di potere su se stessi e sul mondo, di negazione, di trasgressione, di autodeterminazione, di possibilità, di individuazione-opposizione, di crisi e infine di scelta (che si risolve ancora nella responsabilità).

Alla fine Dallari accenna alla questione politico-pedagogica che rilancia una delle domande forti uscite al convegno di Trento a cui questo libro non dà una risposta esplicita, ovvero «quale educazione per quale società?». Un quesito che pone gli adulti di oggi di fronte a scelte molto importanti, che il fenomeno della globalizzazione tende ad accelerare oggi molto più di ieri.

Con l'aiuto della filosofia e della ricerca del significato etimologico di alcune parole chiave, il contributo di *Antonio Zulato* va a individuare gli elementi costitutivi dell'identità della persona, al fine di un intervento educativo più efficace. L'identità, è un aspetto fondamentale in educazione, in quanto ci permette di valorizzare e riconoscere le diversità di un soggetto rispetto agli altri. Questa declinazione di elementi permette all'autore di suggerire alcune conseguenti modalità operative utili a quell'educatore che sa riconoscere la multiforme complessità della persona che intende accompagnare.

Infine egli propone il metodo autobiografico come strumento importante per riconciliarci con il nostro passato e ricostruirci con cura, rispetto e passione di vita. Così l'identità ne può uscire rafforzata (soprattutto quel «nucleo» permanente) e con essa la nostra genuinità, sicurezza e autorevolezza di educatori.

Anche dal punto di vista professionale ogni educatore si trova a fare i conti con la propria identità data dal ruolo che ricopre. A partire da una definizione di educazione *Dario Fortin* esamina alcuni aspetti del significato di *ruolo* nello specifico della professione dell'educatore. Inoltre cerca di descrivere il modo di esercitare questo ruolo attraverso i principali atteggiamenti che stanno alla base di un intervento autorevole e non autoritaristico. Infine viene esplorato il *proprium* dell'educatore professionale nel difficile contesto sociale odierno, dando enfasi al modo di essere che ogni educatore dovrebbe sapersi

costruire, con la consapevolezza che oggi più di ieri è chiamato a essere un «regista» più che l'attore della scena o come il «decatleta» o il medico di base che sono «specialisti dell'antispecialismo» (Canevaro, 1999) ricoprendo un ruolo «diffuso», arretrato, tendente all'inutilità, alla scomparsa dalla scena, per lasciare emergere l'altro nel ruolo di protagonista della propria vita.

Se il professionista dell'educazione ha un ruolo difficile da gestire, il genitore è impegnato a tempo pieno nella difficile arte di educare ed è il primo responsabile della crescita dei propri figli. *Franco Santamaria* affronta con chiarezza il tema molto delicato delle regole e delle punizioni nell'ambito della relazione educativa con i figli. La capacità di fissare delle regole e di farle rispettare, di dire «sì» quando va bene, ma sapendo dire «no» quando necessario, è forse il tema maggiormente sentito dagli stessi genitori. Oggi infatti i genitori fanno fatica a dare regole e limiti perché li vedono come sinonimi di divieti o punizioni. Inoltre molti adulti, vivendo ancora l'incubo della propria infanzia, hanno paura di essere troppo severi, di fare gli stessi sbagli dei loro genitori e dunque diventano insicuri nei messaggi che danno e nel loro ruolo. Tuttavia è possibile dare regole diverse in relazione all'età dei soggetti e alla loro autonomia che, via via, diventa sempre maggiore fino alla sperata capacità di «autoregolarsi».

L'articolo inoltre ben evidenzia in cosa consti l'autorevolezza del genitore soprattutto quando egli viene sfidato dai comportamenti trasgressivi e ribelli che normalmente il figlio adotta per mettersi e mettere alla prova. Se l'intervento dell'adulto è attento e insieme fiducioso, previene la deriva di veri e propri comportamenti devianti.

In ultimo la punizione. Forse l'argomento più ostico e dunque l'autore chiarisce bene quali sono le caratteristiche e le tipologie della punizione, con una netta messa al bando delle punizioni fisiche che oggi, tra l'altro, sono considerate un reato penalmente perseguibile. Santamaria supera l'idea di punizione indicando una nuova pista semantico-concettuale più accettabile della punizione: il *concetto di conseguenza*. Significa, per il genitore, educare alla responsabilità, intesa come aiuto a rendere il figlio consapevole che ogni sua scelta ha delle conseguenze.

Ma se il nostro impegno di adulti va nella direzione di aiutare gli altri nel loro cammino di crescita, sappiamo che, in primo luogo, abbiamo il dovere di mettere in gioco noi stessi. Attraverso la formazione in età adulta

si tratta di affinare sempre più la conoscenza di sé, ovvero aumentare la propria consapevolezza intellettuale, etica e relazionale. *Duccio Demetrio* ci invita a considerare il metodo della scrittura di sé — di tipo diaristico (ciò che stiamo vivendo) o di tipo autobiografico (ciò che abbiamo vissuto) — come uno degli strumenti più autorevoli, e insieme delicati, a noi offerti.

Egli definisce la scrittura di sé come un'arte umile, fedele e semplice, a «domicilio», che cuce ferite (senza rimargarle del tutto) come un'ancella che si accontenta di poco, ma anche un po' tiranna (perché ci sprona a non lasciarci andare), una risorsa, una compagna, quasi un'isola o un promontorio. Ma la scrittura può diventare audace se all'autore non bastano più questi appunti, diari, note di viaggio, dove buttare giù i pensieri in senso liberatorio. Colui al quale insorge il desiderio di ripercorrere la propria storia è pronto per la scrittura autobiografica. Un viaggio più ponderato e insieme più coraggioso e maturo, che ridà compostezza (e una trama) a quei diari e appunti sparsi.

Seconda parte – Esperienze

Nella seconda parte troviamo alcuni interessanti contributi di autori che fanno riferimento a esperienze educativo-formative specifiche davvero significative. La relazione educativa infatti si concretizza non solo nelle istituzioni classiche come la scuola e la famiglia, ma anche all'interno di una rete sempre più fitta di interlocutori formali e informali sempre più diffusi sul territorio. Infatti è dalla testimonianza e dallo studio delle esperienze concrete — alcune delle quali qui sotto illustrate — che possiamo alimentare e migliorare anche le teorie di riferimento. Queste ultime diventano altresì alimento per la rilettura delle esperienze, in una sorta di laboratorio in grado di «impastare» teoria e pratica insieme.

L'esperienza di *Villa S. Ignazio* di Trento è lo spazio di accoglienza e formazione alla persona, nel quale è maturata la riflessione sull'educazione proposta in questo volume.

L'autore, facendo riferimento a un precedente lavoro di lettura pedagogica di questa realtà (Fortin, 2004), presenta questa specifica esperienza attraverso la parola chiave «cambiamento». Un cambiamento, descritto in

tre fasi corrispondenti a passaggi storici in Trentino e in Italia, ma come esito del coraggio dei tanti che hanno intenzionalmente creduto in Villa S. Ignazio e nelle sue pratiche educative. I costanti riferimenti alla realtà esperienziale della Compagnia di Gesù nella Chiesa e alla società civile sono accompagnati da dati numerici e riferimenti bibliografici di alcune scienze umane, nonché da risultati concretamente ottenuti.

In secondo luogo abbiamo tre brevi contributi che fanno riferimento all'esperienza dell'*Associazione Arké* di Arco di Trento per la formazione al counseling biografico. Esperienza che tenta di affrontare la sfida di uscire dalla chiusa e patologica realtà del presente, attraverso la memoria (passato) e la proiezione nel futuro, per aiutare le persone a dare un maggior senso alla propria esistenza. Così la direttrice della scuola di counseling *Nora Bonora* affronta il nodo della relazione in quanto nutrimento della biografia della persona e ci accompagna dentro il rapporto con il tempo «ossia di come lo viviamo [...] di quali contenuti lo riempiamo, di che emozioni lo coloriamo» in modo da farne un tempo vissuto davvero e non solo, come ci succede molto spesso oggi, un tempo cronologico subito. Di seguito *Maria Turri* evidenzia l'opportunità del lavoro biografico ai fini educativi, per illustrare alcune possibilità che una competenza biografica può dare in particolare a genitori e insegnanti. Infine *Lucio Pinkus* circoscrive in termini psicologici il *concetto di libertà* e colloca la competenza dell'esercizio della libertà all'interno dei normali condizionamenti ambientali e nel contesto dell'influenza delle persone a noi vicine e dei gruppi di appartenenza. Il presidente del Comitato scientifico del LED e della Scuola di Arké sottolinea l'importanza della tecnica autobiografica come occasione di narrazione della propria vita e come modalità idonea e straordinariamente ricca per imparare a liberarci dai condizionamenti e per divenire pienamente noi stessi.

L'utilizzo dell'arte all'interno della scuola e nei contesti di formazione e aggiornamento professionale degli adulti (laboratori espressivi di *arte terapia*) è il focus dell'intervento di *Carlo Coppelli*. Una forma di aggiornamento senza contenuti predefiniti, ma che offre la possibilità di apprendere tecniche e pratiche, al fine di potenziare le sensibilità individuali e l'espressività personale. Per meglio ascoltare l'altro e stimolarlo a interagire autenticamente con l'ambiente (il gruppo, la classe, il team di colleghi).

L'esperienza dell'approccio Non Direttivo Interveniante (NDI) nella conduzione dei convegni è raccontata con efficacia da uno dei principali allievi del fondatore dell'approccio Michel Lobrot, ovvero *Thierry Bonfanti*. Lo psicologo italo-francese evidenzia alcune esperienze di successo nella conduzione dei convegni, quale nuova modalità di accedere alla conoscenza, in opposizione al modello classico (e autoritario) di comunicazione frontale. Un vecchio modo di comunicare prima di tutto utile all'insegnante (dimensione funzionale e narcisistica), fatto sostanzialmente di informazioni date a un pubblico passivo e, spesso, sonnacchioso. L'alternativa offerta dagli approcci formativi «aperti» permette di centrarsi sugli interessi e desideri dei partecipanti, grazie a un ruolo dei «facilitatori» (non più «relatori») prevalentemente processuale e molto meno contenutistico e da protagonisti assoluti. La cura di determinati aspetti di dettaglio, come il momento dell'accoglienza, il clima nell'équipe, la plenaria, i colloqui con i partecipanti e la valutazione, offrono un concreto esempio di gestione collaborativa e democratica.

Per ultimo un intervento che parte sì da un'esperienza di vita, ma che presenta le caratteristiche scientifiche di un saggio sociologico. È l'esperienza di addestramento vissuta in una caserma di paracadutisti, nella quale l'autoritarismo è assunto a modello di intervento addestrativo alla guerra, o all'esercizio della violenza. Infatti l'oggetto di questo articolo del sociologo *Charlie Barnao* è lo studio dell'autorità e dell'autoritarismo nelle pratiche di apprendimento dell'aggressività all'interno di questa istituzione totale dell'esercito. I paracadutisti sono un corpo speciale, il cui modello addestrativo può essere considerato come emblematico e, quindi, particolarmente rappresentativo del modello ideale perseguito all'interno dell'esercito. L'ipotesi centrale del lavoro è la seguente: l'apprendimento dell'aggressività in caserma è voluto e controllato dall'istituzione in quanto necessario e funzionale agli scopi ultimi dell'istituzione stessa. Inoltre il sistema educativo della caserma, che si rifà alla psicologia comportamentista, mira alla formazione di personalità autoritarie e fasciste.

Sulla base di un'etnografia autobiografica vengono descritti e analizzati i principali rituali e le principali pratiche della vita quotidiana di caserma sullo sfondo dei riferimenti concettuali dei *rituali di passaggio* (Arnold Van Gennep), dei *rituali di istituzione* (Pierre Bourdieu), delle caratteristiche

della *personalità autoritaria* (Fromm, Horkheimer, Adorno) e del modello psicologico behaviorista dell'apprendimento (Miller e Dollard).

Da questa presentazione e nello scorrere l'indice si capisce che quello che andrete a leggere nelle prossime pagine è un prodotto collettivo. L'invito che i curatori hanno fatto ai numerosi autorevoli colleghi intervenuti è stato solo quello di aiutare il lettore a familiarizzare con il proprio punto di osservazione e con la propria terminologia ed esperienza circa il fenomeno della relazione educativa.

I curatori non hanno voluto dare altre indicazioni riguardo lo stile narrativo o «tracce» per l'esposizione, privilegiando così la libertà e la centratura sulla propria specifica esperienza e sui propri studi, testati negli anni. La proposta del testo è pertanto quella di una serie di piste culturali di approfondimento al tema educativo in oggetto o suggestioni scientifiche complementari, dunque non competitive tra loro.

Bibliografia

- Fortin D. (2004), *L'esperienza di Villa S. Ignazio*, Trento, Erickson.
 Rogers C.R. e Russell D.E. (2006), *Carl Rogers: un rivoluzionario silenzioso*, Molfetta (BA), La Meridiana.
 Sorge B. (2007), *Il neopersonalismo solidale*, «Aggiornamenti Sociali», n. 3, pp. 169-174.